

A cura dell'associazione La Concordia, anno v, n.3 agosto/settembre 2005 - periodico - tariffa Regime Libero: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Pordenone - contiene I.R. - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia 0.516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - In caso di mancato recapito rinviare al CPO di Pordenone per la restituzione al mittente previo pagamento RESI. Finito di stampare il 10 settembre 2005 - Legge 675/96 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

IMMIGRAZIONE: DIALOGO E TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETÀ

L'immigrazione è uno dei temi più caldi degli ultimi anni, forse non a caso il maggior picco di criticità si raggiunge durante l'estate. Sempre di più le considerazioni su questo fenomeno sociale si confondono con una serie di altri temi quali il terrorismo, la clandestinità, la criminalità, la conflittualità sociale, ma anche la povertà, la diversità culturale, l'altalena demografica ecc. Tutto ciò è rivelatore se non altro della complessità di quello che i sociologi considerano uno dei più potenti fattori di trasformazione socio-economica del mondo contemporaneo.

L'immigrazione suscita conseguentemente giudizi forti; che spesso hanno a che fare con la pancia piuttosto che ispirati da una certa ratio. La Fondazione Nord Est nell'ambito di un recente studio sullo stato di salute dell'economia triveneta ha affermato che l'immigrazione è l'antidoto contro il declino del Nordest. Certo qualcuno si chiederà se il prezzo da pagare sarà la perdita della propria identità socio-culturale. Preoccupazione condivisibile. Il dialogo probabilmente è l'antidoto a questo problema, in quanto l'identità culturale si rafforza e si rinnova solamente se è in rapporto dialettico con altre identità. L'identità culturale infatti non è definibile una volta per tutte, ma è continuamente determinata dal succedersi degli eventi storici e dal rapporto che si stabilisce con le novità che tali eventi portano, tra queste anche le migrazioni.

(continua)

SOMMARIO

pag. 2 - 3
Bilancio 2004

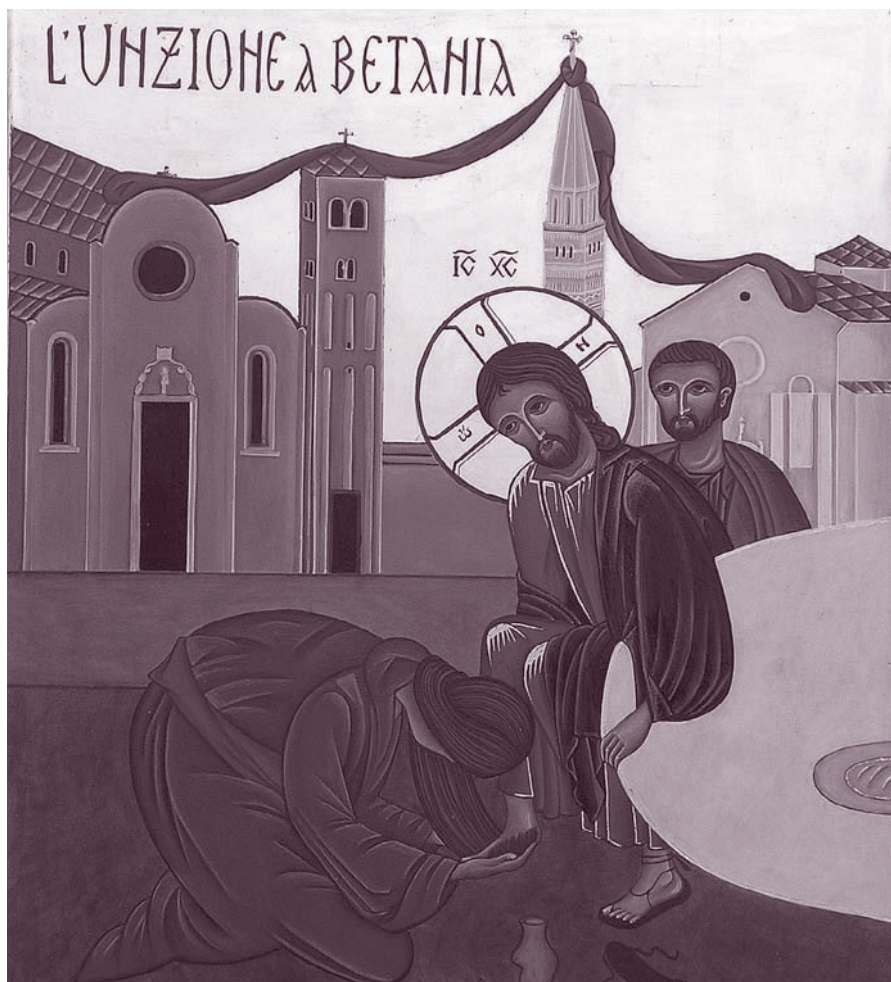
pag. 4 - 5
Rubrica
Senza Frontiere

pag. 7 - 8 - 9 - 10
Insero Convegno Caritas 2005
I poveri non possono aspettare

pag. 11
Donne sole Valjevo
sportello Badanti

pag. 12 - 13
20 Giugno
giornata mondiale del rifugiato

pag. 14 - 15
Target 2015



ICONE DELLA CARITÀ

In occasione del sesto convegno diocesano delle Caritas sono state presentate per la prima volta le due icone che il monastero di Santa Maria di Poffabro ha donato alla Caritas della Diocesi di Concordia-Pordenone. Si tratta di due preziose icone, opera di suor Giulia Carniel, ispirate al tema della carità, ambientate comunque nel territorio diocesano, come viene richiamato dalla presenza in una del duomo di San Marco di Pordenone e nell'altra della chiesa di Santo Stefano di Concordia.

Le icone della carità illustrano due momenti precisi della predicazione di Gesù: la prima ha come protagonista Maria di Betania, sorella di Lazzaro e di Marta, amici di Gesù, la quale dimostra il suo amore profumando i piedi di Gesù, gesto criticato da Giuda che rimprovera questa spesa alla donna. Gesù, invece, interpreta questo gesto come un atto di fede nei suoi confronti, e quindi il cristiano può vedere nel gesto di Maria il segno che l'amore non è mai uno spreco ed anche un anticipo della resurrezione.

La seconda icona rappresenta la più famosa immagine del servizio: Gesù lava e asciuga i piedi ai discepoli, sotto lo sguardo di rimprovero di Pietro, che ritiene sconveniente questi gesti, mentre Gesù raccomanda loro di imitare il suo atto di amore nei confronti di tutti gli uomini. Unisce le due icone la tavola imbandita, segno di fraternità umana e dell'eucaristia da cui tutto parte e tutto confluisce.

Il dialogo però non può essere solamente l'espressione generica di una buona intenzione. Perché il dialogo possa essere realmente esercitato devono sussistere tre precondizioni: il rispetto dell'altro, l'uguaglianza e la solidarietà. Senza la prima condizione è inimmaginabile qualsiasi tipo di scambio, e quindi di relazione. In secondo luogo è fondamentale l'uguaglianza nella partecipazione al dialogo; è una condizione che va estesa ad ogni livello, tra organizzazioni riconosciute e informali, tra individui, tra uomo e donna ecc. Perché l'uguaglianza assurga a principio fondatore del dialogo, è necessario che ad agire e a beneficiarne in primo luogo siano le donne; "le donne hanno la prerogativa unica di far dialogare quotidianamente specificità e universalità". Infine la solidarietà è la ragione fondante di ogni comunità, in breve è l'agire sociale che scaturisce dalla semplice consapevolezza di avere un comune destino e pari dignità. Inoltre da più parti sembra si possano individuare quattro fattori di sviluppo del dialogo: a. motivazione, b. sostenibilità, c. conoscenza, d. ferialità. Per quanto riguarda il primo fattore, la motivazione, il dialogo è condizionato dal tipo di motivazione che spinge alla relazione e dal grado di volontà con cui s'intende instaurare un dialogo. Il secondo fattore si riferisce alla valutazione realistica dei passi possibili verso il dialogo, ovvero un approccio graduale che tenga innanzitutto conto dei trascorsi storici e della quantità di tempo necessario ad una reale evoluzione della relazione dialogica. Il terzo fattore, cioè la conoscenza, ripropone la reciprocità dell'approfondimento culturale, cioè il riferimento alla cultura nel senso antropologico di tale termine (quindi non elusivamente riferito al sapere ma tutte le forme d'espressione e dell'agire umano). Da ultimo il fattore della ferialità riprende l'idea che il dialogo si sviluppa con costanza nei luoghi reali e sociali di prossimità, ovvero quegli spazi di contatto a vario livello che valorizzano la quotidianità come spazio concreto privilegiato del dialogo. Di fronte ad un fenomeno complesso qual è l'immigrazione, se si ha a cuore il bene comune, non conviene produrre demagogia o lanciare richiami alla legge della giungla, ma occorre contribuire seriamente alla costruzione di modelli positivi di convivenza civile e di gestione dei flussi migratori in grado di trasformare i conflitti e le difficoltà in opportunità di crescita per tutto il territorio.

Stefano Franzin

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 221288
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghersetti

Segretaria di redazione

Mara Tajariol, Laura Blarasin

Foto

Archivio Caritas/Bianca De Sandre/Attilio Pellarini

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 – Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Grafiche Risma 50453 – Roveredo in Piano (PN)

Il periodico La Concordia è pubblicato grazie al contributo della Banca di Credito Cooperativo Pordenonese, Banca di Credito Cooperativo S. Biagio di Fossalta di Portogruaro, Banca di Credito Cooperativo di S. Giorgio e Meduno, il cui sostegno è legato esclusivamente a questo fine e viene utilizzato per la diffusione del periodico contenente informazioni sull'attività della Caritas della Diocesi di Concordia – Pordenone.

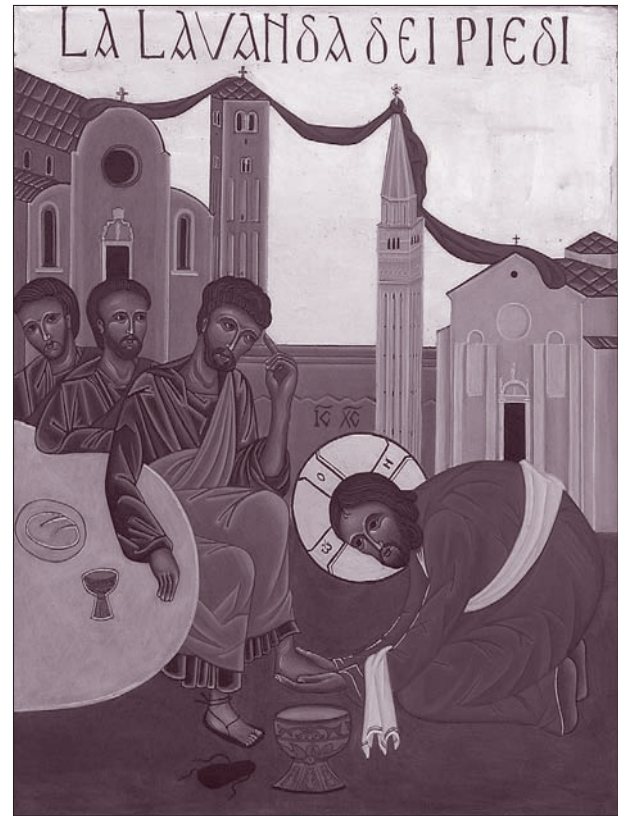
Commento al bilancio 2004:

CONTINUITÀ

Un breve commento al bilancio della Caritas del 2004. Innanzitutto sottolineo ciò che non appare tra le cifre ed è il tempo che i volontari mettono gratuitamente a disposizione: complessivamente circa 10.000 ore nel corso dell'anno scorso. Per molti di loro un servizio che dura da anni.

A loro si sono aggiunti nuovi volontari: a tutti va la nostra gratitudine. Nel segno della continuità compaiono molti progetti nati prima del 2004.

L'impegno di questi casi è stato quello di portarli avanti con lo stesso entusiasmo. Il centro di ascolto, i progetti di accoglienza di rifugiati, di donne vittime della tratta, di mediazione sociale per l'ambiente sociale, ecc.. manifestano una delle sfide del mondo della solidarietà: la perseveranza.



LA NOVITÀ DELLA CARITÀ

La novità più rilevante del 2004, è l'avvio dell'accoglienza presso la casa del lavoratore San Giuseppe.

La ex casa di accoglienza del Cedis è stata rinnovata e destinata a pensionato sociale per lavoratori italiani e stranieri che, pur lavorando, non hanno ancora una casa da abitare con la propria famiglia.

Ci sono stati dei contributi pubblici, dalla regione, ma anche interventi non previsti dalla Caritas stessa, oltre 30.000 euro. Il problema casa, lo abbiamo detto più volte, è uno delle emergenze del nostro territorio. La Casa San Giuseppe non risolve di certo il problema, ma lo mette in evidenza. In ogni caso sono state accolte nel 2004 una quarantina di persone. Per essere l'inizio non è male.

Significativo il fatto che, oltre gli operatori dei Nuovi Vicini, hanno contribuito alle necessità della Casa gli ospiti e numerosi volontari, tra i quali anche

dipendenti della Base Usaf di Aviano, guidati dal cappellano cattolico.

Sottolineo inoltre che le richieste di accoglienza di emergenza sono aumentate di circa il 20% rispetto al 2003. persone che per vari motivi si trovano in difficoltà di alloggio. Per queste persone una risorsa importante è stata la Casa della Madonna Pellegrina insieme con il Centro di accoglienza di Roraipiccolo e di Vallenoncello.

La solidarietà è stata attivata anche dagli eventi di fine dicembre che hanno colpito il sud est asiatico. La generosità è stata grande.

In soli quattro giorni, dal 28 al 31 dicembre, ancora prima del lancio ufficiale della raccolta, negli uffici Caritas sono arrivati ben 13.000 euro. Ora si tratta di avviare la ricostruzione: non sarà facile.

PER UNA CULTURA DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE

A qualcuno possono sembrare soldi sprecati quelli impiegati per la forma-

continuità, carità, cultura e collaborazione

zione e la sensibilizzazione, ma non è così, la solidarietà va illuminata e consolidata. Nel 2004 abbiamo inaugurato la Biblioteca tematica della Caritas che raccoglie documentazione su pace, immigrazione e povertà. Sono circa 750 i volumi disponibili e inoltre c'è la possibilità di consultare circa una ventina di riviste che si occupano di informazione alternativa. La Biblioteca è un punto di riferimento per volontari e operatori della Caritas, per studenti della vicina facoltà Servizi sociali dell'Università di Trieste che ha sede in Seminario, collabora con la Biblioteca del seminario che ha sede nel Centro pastorale. Non basta fare, occorre anche contribuire a diffondere informazioni corrette a coltivare una mentalità disponibile alla convivenza pacifica. Una delle cose più belle che si possono capitare è di poter accogliere le visite di scolaresche o gruppi giovanili che cercano di conoscere e di capire le problematiche di chi non sta bene. Significativa è stata nel 2004 anche la ricerca che abbiamo promosso in collaborazione con il dott. A. Castegnaro, e che abbiamo pubblicato con il titolo I poveri di casa nostra. Una ricerca che aveva l'obiettivo di toccare con mano che percezione avevano della povertà le Parrocchie, i Parroci e i gruppi caritativi. Ascoltare, osservare e discernere sono i verbi che da anni la Caritas italiana ci insegna a coniugare nella nostra attività quotidiana, a livello nazionale e mondiale e a livello locale. Che la sfida culturale sia decisiva è continuamente evidenziato dalla crescita dell'indifferenza nei confronti dei poveri e della crescita della ostilità verso alcuni tipi di povertà. A problemi complessi si tende a rispondere con delle semplificazioni. I drogati? In galera! I clandestini? A casa subito! Se lavorano, cosa vogliono ancora?!

COLLABORAZIONE CON LE ISTITUZIONI

Dal bilancio si nota che nel 2004 sono cresciuti i contributi da parte di Enti Pubblici, concessi per un importo di 231.287,36 euro. Sono certamente un

riconoscimento importante. Non bisogna dimenticare che in ogni caso la voce più rilevante è data dalle offerte di persone singole o delle comunità parrocchiali. La vera forza della Caritas è la carità di popolo. In ogni caso al di là del contributo economico a tutti si chiede di fare ognuno la propria parte. Ai cittadini di pagare le tasse, di senza lasciare incancrenire i problemi.

Alle comunità cristiane di prendere consapevolezza delle risorse del territorio e di coltivarle con fiducia e coraggio. Alle famiglie di sentire che i problemi degli altri sono i nostri problemi e solo sentendoci un'unica famiglia possiamo aspirare ad un vero benessere.

Don Livio Corazza

PROSPETTO ECONOMICO ANNO 2004

| | | |
|------------------------------------------------------|---------------------|--|
| TOTALE PROVENTI | € 333.836,47 | |
| offerte da parrocchie pro Caritas | € 10.347,05 | |
| offerte da privati pro Caritas | € 17.379,94 | |
| contributi da Enti Pubblici | € 231.287,36 | |
| contributi da Caritas italiana | € 45.000,00 | |
| contributo da Fondazione Crup | € 10.000,00 | |
| rimborsi spese da Ass. Nuovi Vicini Onlus | € 6.027,08 | |
| contributo gestionale su sostegni a distanza | € 7.087,51 | |
| proventi diversi e finanziari | € 6.707,53 | |
| TOTALE ONERI | € 521.222,70 | |
| interventi di solidarietà a utenti | € 27.283,91 | |
| contributi per gestione progetti a Ass. Nuovi Vicini | € 124.499,00 | |
| personale e collaboratori | € 159.458,85 | |
| oneri vari di gestione e finanziari | € 4.761,66 | |
| FUNZIONAMENTO CENTRO CARITAS | € 49.066,38 | |
| enel, telefono, riscaldamento, acquedotto | € 18.803,03 | |
| pulizia locali e area esterna | € 7.038,27 | |
| cancelleria e materiale per ufficio | € 5.841,74 | |
| carburante per percorrenze e man. automezzi | € 2.586,20 | |
| canoni e noleggi fotocopiatori | € 2.632,94 | |
| assicurazioni | € 2.508,62 | |
| beni durevoli e supporti informatici | € 6.536,23 | |
| manutenzione immobile | € 3.119,35 | |
| FUNZ. STRUTTURE DI ACCOGLIENZA ESTERNE | € 96.556,80 | |
| enel, telefono, riscaldamento, acquedotto | € 12.765,58 | |
| spese condominiali | € 2.241,67 | |
| carburante per percorrenze | € 1.108,21 | |
| assicurazioni | € 113,90 | |
| attrezzature | € 626,46 | |
| manutenzione immobili | € 79.700,98 | |
| ATTIVITA' ISTITUZIONALE E PASTORALE | € 59.596,10 | |
| abbonamenti e sussidi | € 7.534,18 | |
| locandine, pieghevoli, pubblicità | € 3.352,20 | |
| stampa volume "i poveri di casa nostra" | € 5.168,80 | |
| formazione operatori e collaboratori | € 2.235,37 | |
| proposta campo estivo valjevo | € 2.596,40 | |
| organizzazione incontri formativi | € 5.878,31 | |
| spedizione periodico "la concordia" | € 686,91 | |
| spese per incontri di delegazione nord-est | € 2.000,00 | |
| casa della pace: comunità obiettori, servizio civile | € 8.392,92 | |
| contributi caritas a enti e associazioni | € 21.751,01 | |
| DISAVANZO TOTALE ANNO 2004 | € 187.386,23 | |
| di cui a carico risorse 8 x 1000 | € 150.000,00 | |
| di cui a carico risorse Caritas | € 37.386,23 | |
| SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE | Raccolta | |
| Sostegni a distanza | € 149.037,67 | |
| Emergenze internazionali | € 35.929,99 | |
| Gemellaggio Belgrado (Valjevo) | € 11.190,00 | |
| TOTALE | € 196.157,66 | |

“LE MONDE EST À NOUS”
 Il primo Torneo di calcetto di Casa San Giuseppe inaugura il nuovo campetto

un ritrovo conviviale per tutti i partecipanti e amici. Dopo la cena la serata si è animata con un'esibizione musicale ad opera di un improvvisato gruppo di musicisti, che ha coinvolto nell'esecuzione chiunque avesse voglia di strimpellare uno

anche all'interno della cornice delle iniziative lanciate dalla Casa San Giuseppe, che prevedono inoltre anche eventi a carattere culturale.

Vi aspettiamo numerosi per le prossime iniziative, sportive e non solo.

“Il calcio sarebbe proprio un bello sport...”, in questi termini si riflet-



teva a bordo campo durante una partita del Primo Torneo di Calcio a Sei “Le monde est à Nous”, che ha animato la giornata di sabato 18 giugno 2005 presso la Casa del Lavoratore San Giuseppe. In effetti, era coinvolgente osservare come squadre di provenienze disperate quali Africa, Afghanistan, Marocco, Colombia, Romania, Italia riuscissero a trovare senza difficoltà un linguaggio comune per esprimersi, così come sentire chiamare di partita in partita l'assist, il pallone, e anche l'arbitro in lingue diverse. Di certo non è mancato un po' di sano agonismo, e del resto forse “eh, ci si diverte di più quando ci si impegna a fondo” anche se prima o poi arriva sempre la frase di rito “ragazzi, l'importante è partecipare...” a cercare di frenare gli spiriti troppo accesi, come molte volte accade, d'altra parte, anche nei circuiti calcistici dilettantistici. Il calcio come puro divertimento ha dunque fatto da colonna sonora a questa giornata di festa, che voleva anche essere un'occasione in più perché dalla conoscenza reciproca e dal coinvolgimento sportivo possano nascere nuovi percorsi di convivenza pacifica.

La giornata si è poi conclusa con

strumento. Anche la musica, si sa, è un linguaggio universale (la canzone “Bella ciao” la conoscevano tutti!), capace di favorire la comunicazione, l'aggregazione e l'integrazione fra le persone, anche di culture diverse. Un ringraziamento particolare va a Mick Voltorn dell'Associazione KUFT per aver contribuito all'organizzazione e alla riuscita del torneo. Insomma, il gioco del pallone, con tutte le sue varianti classiche, la musica, la festa sono sempre un ottimi strumenti di aggregazione,

L'OSPITALITÀ

Axel Aziz Ndoye

“Africa, mia Africa, Africa dei guerrieri fieri nelle savane ancestrali.

Africa che canta mia nonna sulla riva del suo fiume lontano. Ma il mio sguardo è pieno del tuo spirito, il tuo bello spirito nero che attraversa i campi dispersi/tagliati, lo spirito del tuo sudore, il sudore del tuo lavoro, il lavoro della tua schiavitù”

(canto tradizionale senegalese)

Questo paese dell'Africa, che confina a ovest con l'Oceano Atlantico, la Mauritania a nord, il Mali a est, e la Guinea a sud, è il Senegal: il mio bel paese.

La ricchezza e il tesoro di noi senegalesi è l'ospitalità. Tutti i giorni mangiamo insieme e beviamo insieme il te. Dividiamo tutto. Nonostante sia un paese povero, ringraziamo il buon Dio dell'ospitalità che dimostriamo nei confronti degli altri popoli. E' una grande cosa.



DARFUR, PRIORITÀ ALL'EDUCAZIONE DEI BAMBINI

**I progetti seguiti
dall'operatore Caritas
Giovanni Sartor**

davvero un futuro alle nuove generazioni del Paese”.

I bambini, infatti, sono spesso abbandonati a se stessi, perché le madri accudiscono i più piccoli e sono impegnate a trovare la legna per cucinare il cibo loro assegnato, mentre i figli, o i

ranza che i bambini possano trovare una struttura scolastica più stabile al ritorno al loro villaggio.

Ciò sta già avvenendo in altri luoghi del sud Sudan, sempre ad opera del circuito internazionale delle Caritas e del Concilio delle chiese protestanti per il Sudan, nella prospettiva comune di unire le forze per migliorare le condizioni di vita della gente sudanese”.

La chiesa cattolica, in particolare, ha sempre puntato sulla realizzazione delle scuole per dare un futuro al Paese partendo dai bambini: l'educazione è sempre stata considerata il primo strumento per creare una pacifica convivenza tra le diverse popolazioni del Sudan.

Le scuole di Ottash si stanno costruendo con maestranze e materiali locali, e vi insegneranno i docenti già presenti nel campo, che verranno pagati anch'essi con il ricavato della raccolta: un modo, anche questo, di rimettere in moto l'economia, a piccoli passi.



La costruzione di due scuole nel campo profughi di Ottash, nella regione del Darfur, sta diventando un realtà.

Così aveva riferito, nella sua visita in via Martiri Concordiesi lo scorso 31 maggio, in occasione di un incontro con la stampa, Giovanni Sartor, operatore pordenonese di Caritas italiana che vive e lavora a Nairobi, seguendo i progetti che interessano il Darfur.

Tali progetti sono stati finanziati sia dalla Regione Friuli Venezia Giulia (230 mila euro), sia dalle quattro Caritas regionali (15 mila euro a testa per Concordia-Pordenone e Gorizia, 2.500 per Trieste e 50 mila da Udine, che costruirà altre due scuole).

E proprio in Darfur Sartor era stato un mese prima, per rendersi conto di persona come gli interventi in campo sanitario e contro la malnutrizione infantile, finanziati dalla nostra regione, siano portati avanti con efficacia in diversi campi profughi.

Allo stesso tempo proprio in questi giorni estivi saranno ultimate le due scuole finanziate dalla Caritas della diocesi di Concordia-Pordenone e Gorizia, ora affiancate anche da un contributo della Caritas triestina.

“Dare un'educazione ai circa 3000 bambini che vivono nel campo di Ottash – ha affermato Sartor – nella diocesi di Nyala, è uno degli scopi che la Caritas privilegia, perché ciò significa garantire

bambini senza genitori a loro affidati, girano senza scopo per i campi, in balia della violenza di chi, per esempio, vuole portarli via e farne dei bambini soldato. E per le femmine le insidie sono ancora maggiori.

La scuola, che è iniziata proprio in estate, sarà un luogo dedicato all'apprendimento, ma anche a trascorrere il tempo libero in attività ricreative e utili per crescere, in compagnia degli insegnanti che spesso saranno dei nuovi punti di riferimento adulti, in grado di aiutarli a superare i traumi della guerra.

“Le due scuole saranno provvisorie, e si prevede il loro utilizzo per due anni – ha spiegato Sartor – nella spe-



A 40 dalla "Gaudium et Spes"

I POVERI NON POSSONO ASPETTARE

In diocesi e nel mondo

Dall'ultimo convegno ad oggi

L'anno scorso ci eravamo dati alcuni obiettivi.

1. Tutti responsabili dei piccoli: i minori e la comunità famiglia. Nel 2004 abbiamo cercato di seguire con particolare attenzione le madri con bambini che si sono rivolte alla Caritas. Di queste una decina di esse sono state accolte direttamente o indirettamente in strutture Caritas. Abbiamo costituito una commissione "Minori", la Forania di Pordenone ha proposto la giornata della carità sulla condizione delle donne sole con figli piccoli e nello scorso mese di aprile abbiamo organizzato un convegno con lo scopo di far prendere coscienza di una realtà molto diffusa che non trova una risposta puntuale nelle strutture pubbliche e private. È così emerso il dato che solo nella città di Pordenone sono presenti circa 6.300 nuclei familiari, composti da mamme sole con figli: di essi almeno due terzi sono madri sole con minori.

2. Tutti responsabili dei poveri: è possibile andare oltre la parabola del Buon Samaritano? È un tema apparentemente un po' strano. L'obiettivo dichiarato era quello di non limitarci a soccorrere i feriti della storia, ad intervenire nelle emergenze, ma ad operare di più nella prevenzione e nella lotta alla povertà. Significativo, su questo punto, il corso di formazione proposto agli animatori Caritas e ai volontari dei centri di ascolto, che ha visto la partecipazione di oltre 70 iscritti, provenienti da una cinquantina di Parrocchie. All'interno del corso è stata presentata la ricerca curata dal prof. A. Castegnaro e pubblicata con il titolo *I poveri di casa nostra*. Il corso aveva anche lo scopo di preparare le Caritas a partecipare in modo costruttivo ai piani di zona, portando la propria esperienza. Era la prima volta che questo accadeva e le incertezze non sono mancate anche nei rispettivi ambiti. Del resto la collaborazione con il territorio prevede una sempre maggiore preparazione.

3. Unità nella carità: l'unità pastorale e la scelta dei poveri. Il gruppo che cura la promozione e la formazione delle Caritas parrocchiali è intervenuto in una ventina di Parrocchie. Alcuni coordinamenti foraneali o di unità pastorale, funzionano ormai da anni: Pordenone, Portogruaro, Spilimbergo, Fiume Veneto... Altri sono in via di consolidamento: Maniago, Fontanafredda - Roveredo, Valvasone, Fossalta, Casarsa... Ci pare di poter anticipare una proposta che faremo nel convegno diocesano: *in ogni parrocchia una Caritas parrocchiale e anche nelle più piccole un' antenna della solidarietà*. Da parte nostra vorremmo consolidare quest' area così importante. L'obiettivo è coinvolgere le Caritas parrocchiali con proposte che le vedano protagoniste nella conoscenza dei bisogni del territorio e verso le persone più emarginate.

Nuovi Vicini onlus e iniziative di solidarietà

Una parola anche su una novità che, nata nel 2003, ha visto consolidare la sua attività. È l'associazione Nuovi Vicini onlus, fondata da 8 soci, alla quale la Caritas affida la gestione dei progetti. La Caritas è un organismo pastorale, non è un' associazione di volontariato (anche se promuove il volontariato) e neppure una cooperativa. La onlus, dal canto suo, ha la possibilità di rendicontare e si configura con una propria personalità giuridica. La sua sede è nel Centro Caritas.

Nel 2004, grazie a giovani operatori professionalmente preparati e fortemente motivati, ha gestito diversi progetti. La storia di ogni progetto è molto simile. I volontari dei centri di ascolto intercettano bisogni (casa, lavoro, ecc.); quando questi crescono e i volontari non riescono più a farvi fronte da soli vengono sensibilizzati i responsabili del bene pubblico. Nascono dei progetti che prevedono l'intervento di personale qualificato e a tempo pieno.

È quanto è capitato con il progetto Cerco Casa. I volontari non riuscivano a rispondere alle richieste di chi cercava casa, e non sapevano più come fare. È nato un progetto che nel giro di un anno è riuscito ad inserire 120 persone in altrettanti appartamenti. Non risolve il problema di tutti, ma è un passo in avanti.

I progetti di Nuovi Vicini onlus - preciso-sono progetti Caritas in quanto gli operatori li gestiscono per conto della Caritas e si impegnano ad operare rispettando la missione della Caritas. Ricordo che la Nuovi Vicini onlus, ha già incominciato anche ad accogliere e gestire progetti per conto proprio.

Lo sportello di *Italia lavoro*, per il collocamento di assistenti familiari, ha avuto un percorso analogo.

Verso il nuovo anno pastorale

Rileggiamo la "Gaudium et Spes"

In continuità con l'attività svolta, troviamo nuovo motivo di impegno e nuove energie rileggendo un documento del Concilio Vaticano II.

Sono quattro i documenti fondamentali del Concilio. In modo schematico possiamo dire che la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* è alla base della riforma liturgica, la *Dei Verbum* ha rimesso al centro della vita dei cristiani la Parola di Dio, la *Lumen Gentium* è il quadro di riferimento per la vita della Chiesa, la *Gaudium et Spes* - l'ultima in ordine di tempo - è la nostra fonte di ispirazione perché riguarda il rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo.

Mi permetto solo di citare qualche passo invitando ciascuno di voi a rileggerla e a promuovere in parrocchia occasioni di riflessione e rilettura.

Il Concilio Vaticano II si è chiuso l'8 dicembre 1965 e, il giorno prima, dopo un lungo periodo di gestazione, i Padri conciliari hanno approvato ufficialmente la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Perché *Gaudium et Spes*? Perché *"le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore."* (n.1)

Giustamente famose e spesso citate, queste parole dovremmo metterle come insegna nei nostri centri di ascolto, nei luoghi in cui si progetta e realizza la solidarietà, negli oratori, nelle case di soggiorno estivo. Questa è la nostra missione: condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, come Cristo ha fatto donando la sua vita.

“Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto” (n.4).

La Costituzione non ignora le aspirazioni più diffuse dell'umanità, ma rileva che: *“in verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo”(n.10).*

Ma qual è l'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani?

“Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città (città di Dio e città dell'uomo), di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo.”(n.43) Sbagliano, secondo il Concilio, coloro che, sapendo che qui non abbiamo una cittadinanza stabile, pensano di poter trascurare i propri doveri terreni, *“e non riflettano che proprio la fede li obbliga ancor di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno”.* Ma sbagliano anche coloro che pensano di *“potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. Il distacco, che si costata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo.. Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i Profeti (Is.58,1-12), e ancor di più Gesù Cristo stesso, che nel Nuovo Testamento, minacciava gravi pene (Mt 23,3-33; Mc 7,10-13). Non si venga a opporre, perciò, così per niente, le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna. (n.43)*

La Chiesa tuttavia non solo insegna ma anche impara, e molto, dal mondo contemporaneo e saranno i numeri successivi a metterlo in evidenza e che vi invito a leggere personalmente.

L'obiettivo del 2005

Da queste brevi enunciazioni traiamo alcuni obiettivi o meglio l'obiettivo per il prossimo anno. Hanno lo scopo di rendere concreta la nostra pretesa di voler dare una immagine di Chiesa che sa interpretare le gioie e le speranze le angosce e le miserie del mondo d'oggi: ***partire dai poveri per costruire comunità.***

1. Innanzitutto vorremmo appoggiare ogni sforzo che si sta facendo per ridurre **la povertà nel mondo**. Non vogliamo rassegnarci a vivere in un mondo in cui si dà per scontato che si muoia di fame, si emigri per garantire la sopravvivenza ai propri figli, un mondo in cui chi è ricco vuole arricchirsi ad ogni costo.

I poveri non possono aspettare e le parrocchie non possono essere indifferenti. E' lo slogan della campagna target 2015. Essa ha lo scopo di dare continuità alla campagna giubilare sulla remissione del debito estero dei paesi poveri, sulla quale in ottobre abbiamo tenuto un convegno: “Globalizzare la solidarietà”. Il nostro impegno è per progetti e non per interventi a pioggia, casuali o frammentari. Per questo esiste in Caritas l'iniziativa dei Sostegni a distanza che, partita con la guerra nei Balcani, è ora presente in tutti i continenti (tranne l'Australia), e trova nei missionari la nostra antenna fedele e rassicurante. Con essa non vogliamo solo aiutare, ma *educarci alla mondialità*, alla giustizia e alla pace, ad uno stile di vita più sobrio e giusto, che tenga conto delle risorse ambientali che sono state date per tutti e non solo per qualcuno. Se tutti le usassero come noi non basterebbero per 20 miliardi di persone...

2. I poveri al centro dei piani pastorali. Ci sono situazioni difficili: famiglie dove la solitudine e l'indigenza non permettono una vita serena. Pensiamo alle madri sole con figli, ai disoccupati o ai lavoratori precari, alle badanti, alle donne vittime di violenza, agli anziani soli, ai senza casa, a quelli che hanno la famiglia lontana, ai bambini senza famiglia, alle vittime delle dipendenze da sostanze (tossici, alcoolisti) o da non sostanze (da gioco, da video, ecc.).

L'obiettivo della Caritas è di servire le persone con l'ascolto e l'accompagnamento e rappresentare i loro problemi nelle sedi dove si serve il bene comune per dare risposte risolutive e di ampio respiro.

3. Le Caritas parrocchiali hanno il compito di ascoltare e scoprire le povertà, e di servirle, coinvolgendo tutta la comunità cristiana. Esse rappresentano un importante strumento. Come l'orecchio ascolta per tutto il corpo, e il cuore non pulsa solo per se stesso ma per tutta la persona, così fa la Caritas rispetto al resto del corpo ecclesiale. L'obiettivo è di incoraggiare in ogni Parrocchia e fra le Parrocchie una maggiore capacità nell'individuare e servire le povertà del territorio. Forse proprio i poveri ci costringeranno a trovare le motivazioni e il coraggio di metterci insieme nelle Unità pastorali e di riprendere l'impegno di formare i cristiani alla politica che, come diceva Paolo VI, *“è la forma più alta della carità”.*

Conclusione

La nostra diocesi è entrata in un cammino sinodale. Insieme, con l'aiuto dello Spirito, cerchiamo di costruire un futuro migliore. Come Caritas parrocchiali faremo la nostra parte. Il nostro compito è quello di collocare al cuore dei piani pastorali diocesani e parrocchiali l'amore preferenziale per i poveri. Non c'è Cristo se non ci sono i poveri. Se nelle nostre comunità cresce la sensibilità e l'amore concreto per chi è più solo e in difficoltà, cresce anche la fede e la speranza in un mondo nuovo, rinnovato e rigenerato dall'amore di Cristo. **La nostra speranza è la Carità.**

Riflessione a margine del Convegno Caritas diocesano Maggio 2005

Il convegno a chiusura dell'anno pastorale ogni anno riserva qualche sorpresa. Anche l'edizione 2005 non fa eccezione.

La mia attenzione si accentra in modo particolare sul terzo tema in calendario nel convegno:

“Le Caritas parrocchiali: diffusione ed organizzazione”.

Il nutrito numero di partecipanti per un miglior svolgimento dei lavori si è suddiviso in tre distinti sottogruppi che più o meno si identificavano con le zone nord, centro e sud della diocesi.

Come sempre il lavoro è stato intenso e proficuo, raggiungendo in modo soddisfacente i risultati che si era prefissato:

- analisi dei risultati raggiunti
- proposte per il Convegno Ecclesiale Diocesano di fine anno.

Sul primo punto si evidenzia una situazione di stallo dopo un biennio che, sulla scia della spinta prodotta dal piano pastorale, aveva visto il sorgere di numerose nuove Caritas in tutta la Diocesi.

Per contro si può prendere atto di un consolidamento della qualità del lavoro svolto all'interno delle parrocchie, con numerose attività formative svolte nel corso dell'anno, tese soprattutto a far crescere la sensibilità sui temi caritativi all'interno delle comunità cristiane.

C'è da rilevare anche la crescita sul piano della collaborazione tra le varie parrocchie, dato che piano piano viene accolto sia sul piano teorico, ma soprattutto sul piano pratico, l'avvio di concrete iniziative condivise.

È chiaro che permangono ancora resistenze anche molto forti, imputabili ad una visione della Chiesa molto chiusa, legata agli

“interessi” di campanile dove il ruolo del Parroco rischia di essere non solo quello di indispensabile punto di riferimento pastorale, ma spesso di limite “insuperabile” per una esperienza di Chiesa in linea con i dettami del concilio e del magistero della Chiesa, in questo caso particolare riguardo la testimonianza della Carità (vedi “Da questo vi riconosceranno” Caritas Italiana 1999).

Il dato positivo emerso è che numerosi partecipanti al convegno ed in particolare alcuni, provenienti da comunità dove non si è ancora costituita la Caritas e dove i vari gruppi caritativi svolgono una attività che appare a volte slegata dalla comunità diocesana, richiedono con forza il **coordinamento** e lo sviluppo dell'attività di testimonianza della Carità. Chiedono di valorizzare il sentirsi membra attive di un organismo ecclesiale più complesso che ha come riferimento il vescovo, quale garante dell'unità e della continuità apostolica.

È un ottimo segnale, che ci induce a ben sperare, e qui mi riferisco alla seconda parte dei lavori di gruppo, quelli che riguardavano il Convegno Ecclesiale Diocesano di fine anno.

Possiamo senza dubbio constatare che il cammino intrapreso all'inizio del triennio è indirizzato sulla strada giusta. Il nostro contributo al convegno sarà quindi quello di proseguire nel favorire relazioni intense con le numerose e ancora vive comunità, per favorire la crescita formativa non solo di cultura religiosa, ma anche nell'esperienza d'incontro con il Risorto presente nei fratelli, soprattutto in quelli più soli ed emarginati.

Dovremmo tutti essere sorretti dal convincimento che quando ci si sente parte dell'unica Chiesa di Gesù le barriere dei confini delle parrocchie vanno superate per testimoniare con i fatti che la Chiesa, come dice il documento dei vescovi “Evangelizzazione e Testimonianza della Carità”, è casa e scuola di comunione.

L'augurio, che non è solo un auspicio ma è anche espressione di una forte convinzione, è che il convegno di fine anno sarà un momento intenso d'incontro con lo Spirito e non potrà portare che nuova linfa e nuova spinta alla vita delle comunità cristiane della nostra diocesi.



Diacono Paolo Zanet
Animazione e formazione Caritas Parrocchiali

30° Convegno Nazionale delle Caritas Parrocchiali

PARROCCHIA, TERRITORIO E CARITAS PARROCCHIALI

Fiuggi, 13-16 giugno 2005

Le 222 Caritas diocesane italiane si sono incontrate a Fiuggi dal 13 al 16 giugno, per il 30° Convegno nazionale, chiamate a riflettere e confrontarsi sul tema "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia".

Punto di partenza, la presa di coscienza dei cambiamenti del territorio: non più uno spazio circoscritto, dove le relazioni tra le persone erano più definite e più stabili, ma uno spazio più dilatato e dai confini più incerti, dove la mobilità, sempre più forte, rende le relazioni fragili e provvisorie. Cambiamenti che inevitabilmente si ripercuotono sulla parrocchia. Non è più il perno attorno al quale ruota la vita della comunità, e ci si chiede se sia ancora possibile parlare di "carattere territoriale" della parrocchia.

Nel corso del convegno si sono susseguiti interventi e testimonianze di taglio diverso. Alle considerazioni di esponenti della Chiesa Cattolica, tra cui il Cardinale Camillo Ruini, si sono affiancate le analisi di alcuni sociologi, con lo scopo di fornire spunti e criteri per la riflessione personale e il dibattito comune.

Ampio spazio è stato dedicato alle testimonianze concrete di chi opera e si confronta quotidianamente con il disagio. È emersa

la volontà di andare oltre le mura della parrocchia, sia nel senso di andare incontro ai poveri, di andarli a cercare, sia nel senso di collaborare con le altre parrocchie, per unire le forze ed offrire un servizio migliore.

Questa attenzione alle pratiche deriva dalla consapevolezza che «partire da ciò che si fa sembra la maniera più efficace di coinvolgere chi, nelle nostre parrocchie, è impegnato sul campo nei problemi incalzanti posti dalla pratica di ogni giorno», come sottolinea, nel suo intervento conclusivo, il Direttore della Caritas Italiana Vittorio Nozza. «È a partire dalle pratiche che si può prendere consapevolezza di alcune direzioni di cambiamento e di alcune linee da decidere insieme [...] Solo nello sforzo di comprendere e di orientare di nuovo le pratiche è possibile immaginare un cambiamento effettivo della pastorale parrocchiale».

Un cambiamento all'insegna della comunione, della partecipazione e della corresponsabilità. All'azione pastorale è chiamata la comunità intera: «occorre valorizzare e [...] convocare – dando

loro dignità di Chiesa – tutte le componenti della comunità parrocchiale: i presbiteri, i laici, i religiosi; i convinti e gli impegnati, gli operatori pastorali, i praticanti devoti, occasionali e stagionali e, in qualche modo, tutte le persone che compongono il territorio e che con la missione della parrocchia possono avere qualche rapporto».

Siamo tutti chiamati ad operare, ad accogliere i volti nuovi che incontriamo nel territorio che cambia, lasciandoci orientare da tre linee-guida: ascoltare, osservare, discernere. **Ascoltare** per comprendere l'altro e noi stessi, per essere presenti e attenti. **Osservare**, affinché nulla di ciò che è umano ci sia estraneo. **Discernere** per valutare come intervenire, unendo all'aspetto operativo l'aspetto pedagogico, con uno sguardo globale, capace di guardare anche al futuro.

Lisa Cinto

Animazione e formazione Caritas Parrocchiali



VALJEVO: AL VIA PROGETTO DONNE SOLE

Sono giunte a Valjevo, dopo alcune avventure alla difficile dogana serba, le lavatrici e i materiali che la Caritas di Concordia-Pordenone ha inviato alla consorella serba per suggellare in modo ancora più concreta la loro collaborazione. Con ciò che è appena arrivato partirà proprio in questi giorni il Progetto Donne Sole, un'attività pensata per un gruppo di donne sole, divorziate o vedove con figli minori a carico. Le donne sole con figli piccoli non trovano facilmente lavoro, oppure sono costrette a lasciare i figli per cercare una fonte di sostentamento lontana, visto che i padri, anche se vivi, spesso se ne sono andati o non si curano di mantenere i propri figli. Per favorire l'educazione di questi bambini e la crescita più serena accanto alla loro madre, i responsabili della Caritas di Valjevo hanno pensato di attivare un servizio di lavanderia che potesse servire sia di supporto ai progetti di assistenza sociale sul territorio organizzati in favore di anziani e famiglie svantaggiate, sia per queste donne sole. La Caritas di Valjevo, infatti, porta avanti sin dalla sua nascita, nel 2001, un progetto di assistenza domiciliare per anziani poveri e ammalati non autosufficienti, che sono seguiti nelle loro necessità materiali e sanitarie di base, visto che l'istituzione non copre questo tipo di servizio, né la chiesa ortodossa, che non ha per tradizione una vocazione assistenziale nei confronti dei suoi fedeli, se ne occupa. Per Valjevo sono partiti nei mesi scorsi materiali non più utilizzati dalla Casa di riposo per Anziani Casa Serena di Pordenone e donati a titolo gratuito alla Caritas di Valjevo: si tratta di comodini, reti metalliche, testiere e pediere per letti, sponde di sicurezza per letti, con ricambi. Come supporto all'assistenza agli anziani partirà anche il progetto per il gruppo di donne sole, che provvederà a lavare e stirare l'abbigliamento e la biancheria di casa e consegnarla a domicilio. Sarà un modo per rendere più facile la cura di questi anziani e per donare dignità a queste madri attraverso un lavoro che sarà retribuito dal progetto. Questo servizio di lavanderia, inoltre, pur essendo a favore dei più poveri e bisognosi, sarà esteso anche a chi può pagarlo, in modo da rendere più sicura la situazione economica delle partecipanti. Le tre lavatrici, donate dalla Electrolux, sono giunte a Valjevo assieme a tre ferri da stiro, tre assi da stiro e tre asciugatrici.



Negli ultimi giorni di giugno è arrivato in visita a Pordenone il vescovo ortodosso di Sabac e Valjevo Laurentije, con il quale fin dall'inizio si sono instaurati i buoni rapporti di collaborazione.

SPORTELLO BADANTI: I DATI DEL PRIMO SEMESTRE

A Pordenone, all'interno della Casa della Madonna Pellegrina, è operativo da gennaio lo sportello di Italia Lavoro, il primo in regione, seguito poi da Udine, Gorizia e Monfalcone e prossimamente anche da Trieste. Si tratta di un servizio particolare, il luogo privilegiato nel quale si incontrano la richiesta di assistenti domiciliari nel nostro territorio e la domanda di lavoro da parte di coloro che ormai rappresentano una figura professionale vera e propria. Questo sportello, nato in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia, Patriarcato di Venezia, Caritas diocesane e Ministero del Lavoro e del Welfare, ha già ricevuto a livello regionale le richieste di 516 famiglie e di 814 assistenti familiari. Lo sportello di Pordenone fa la parte del leone, essendo partito prima, e può presentare il dati del primo semestre di lavoro: le famiglie che si sono avvicinate davanti alle due operatrici fino al 30 giugno scorso sono state 373, a fronte della richiesta di lavoro di 447 aspiranti badanti: i contratti di lavoro che hanno concluso felicemente l'incontro tra domanda e offerta sono numerosi. Lo sportello è aperto da lunedì a venerdì ogni mattina, dalle ore 9.00 alle 12.30 e rimarrà a disposizione del pubblico anche durante tutto il mese di agosto in via della Madonna Pellegrina: per avere informazioni si possono contattare le operatrici chiamando il numero 0434 541902. La nazionalità prevalente tra coloro che cercano un lavoro come assistenti domiciliari è quella rumena (114), seguita da ucraine (79), italiane (57) e marocchine (40): si parla di una richiesta di lavoro in prevalen-

za femminile, di donne tra i 30 e i 40 anni e, come testimoniano i dati a disposizione, anche se in netta maggioranza questo lavoro è di appannaggio delle straniere, il numero delle italiane è sorprendentemente alto. Gli sportelli di Italia Lavoro operano in stretto contatto con i comuni e le aziende sanitarie e, a parte il caso di Pordenone, tutti sono situati all'interno dei centri per l'impiego, garantendo così una stretta sinergia con le amministrazioni provinciali. Le operatrici dello sportello offrono una consulenza gratuita per mettere in contatto famiglie e assistenti ma non solo: infatti si verifica la qualità del rapporto tra assistito, famiglia e badante, per concordare un piano di assistenza personalizzato, fornendo informazioni sul contratto, sull'accesso ai sussidi pubblici e sugli interventi della rete territoriale dei servizi sociosanitari, nonché sulle leggi in materia di immigrazione. Allo sportello possono accedere solo straniere con i documenti in regola.



I PROGETTI IN FAVORE DEI RIFUGIATI NELLA PROVINCIA DI PORDENONE

Sono una cinquantina le persone che attualmente sono inserite nei progetti che l'associazione Nuovi Vicini Onlus sta seguendo in favore di coloro che sono fuggiti dal loro Paese perché in grave pericolo di vita, perseguitati per le loro idee o per i legami di parentela con persone non ben viste dai loro governi. Sono uomini e donne, spesso con figli piccoli al seguito, che hanno perso tutto e qui vivono in una situazione precaria, in attesa che arrivi da Roma il documento che attesti il loro status di rifugiati, per ottenere il quale ci vogliono in media dai 12 ai 18 mesi, in attesa che sia a regime l'attività delle Commissioni territoriali previste dalla legge Bossi-Fini, che dovrebbero abbreviare i tempi di attesa proprio perché avranno un territorio di più limitata competenza.

Nel territorio del pordenonese la nazionalità ora più ricorrente è quella curda, seguita da quella liberiana, armena, somala e georgiana. E non si tratta sempre di persone che necessariamente si sono fermate nella nostra provincia in cerca di maggior fortuna, ma spesso vengono accolte dai progetti gestiti da Nuovi Vicini onlus grazie alla rete di solidarietà che, partendo da Roma e con la gestione dell'Anci, distribuisce i richiedenti asilo sul territorio nazionale in base ai posti disponibili in ciascun progetto di accoglienza.

Il turn over di queste persone è dato dall'inserimento che il rifugiato raggiunge nella società nella quale è stato accolto, una volta riconosciuto il suo status.

Il richiedente asilo è accolto nei progetti Casa Comune e Rifugio Pordenonese, attraverso gli operatori di Nuovi Vicini onlus, che lavorano in stretto contatto con i servizi sociali dei comuni coinvolti, ora principalmente Aviano e Pordenone.

Sul piano della vita quotidiana la persona viene accolta in un alloggio inserito in un contesto di vicinato che è stato preparato: tutte le necessità primarie (alloggio, spesa) del richiedente asilo sono soddisfatte, poiché non gli è consentito lavorare finché non abbia ottenuto il documento definitivo che riconosca il suo status.

Naturalmente il numero di coloro che aspirano ad ottenere lo status di rifu-

giati nella provincia di Pordenone è superiore rispetto alle persone che sono riuscite ad entrare nei progetti, che hanno una capienza limitata: la stima ufficiosamente è di un centinaio di persone.

Gli operatori di Nuovi Vicini onlus accompagnano il richiedente asilo a conoscere la realtà in cui viene inserito dagli operatori, per metterlo in contatto con le strutture di assistenza sanitaria e scolastica, se sono presenti minori, e con tutti gli uffici che possono risultare utili in una normale vita di relazione in un territorio. In più sono previsti anche dei percorsi di formazione, in vista di un inserimento lavorativo quanto più tempestivo possibile, una volta ottenuti i documenti del caso. Non manca, per coloro che abbiano subito violenze e recriminazioni, un supporto psicologico. La rete di accoglienza intessuta dall'associazione Nuovi Vicini onlus che

20 GIUGNO GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

ha in gestione i progetti ad Aviano e Pordenone aiuta a rendere più serena la vita dei richiedenti asilo, evitando un impatto negativo nel contesto scelto per farli vivere meglio possibile: il fatto che quasi nessuno noti, se non in modo positivo, la loro presenza, è un buon segno, significa che questa rete funziona: e questo è un modus operandi che evita senz'altro rischiose conflittualità sociali.



STORIA DI UNA FAMIGLIA CURDA

Il coraggio di rimanere uniti nonostante tutto

Fuggire dal proprio paese significa lasciarsi alle spalle la sicurezza di una grande famiglia, quella stessa che aveva deciso il loro matrimonio fin da piccoli. Ora i giovani coniugi curdi hanno 25 anni e tre figlie, di quattro, tre e due anni, le prime due nate quando già il padre era in pericolo. La consapevolezza di essere considerato inferiore perché curdo il ragazzo la raggiunge quando, durante il servizio militare, si trova costretto a servire un paese, la Turchia, che lo considera inferiore; si ribella e iniziano contro di lui le sanzioni che si concretizzano in torture, prigionia, violenza fisica. Così per sei mesi, poi viene liberato perché dà segno di squilibrio mentale, mentre la polizia lo tiene sempre sotto controllo. Decide di entrare nel PKK (partito separatista curdo).

Il padre, una persona influente, viene a sapere tramite amici che la polizia verrà a portarlo via, così decide di comprargli il viaggio per fuggire dal suo paese. La meta è la Germania, dove vivono dei parenti; il viaggio inizia in una nave clandestina fino in Puglia, in treno fino in Germania: la moglie ha appena partorito la seconda figlia, è stanca, la allatta in condizioni precarie, senza mangiare lei stessa, poi c'è l'altra piccola che non ce la fa più. Appena arrivati in Germania, incappano in un controllo della polizia, e vengono rispediti in Italia, in Puglia, dove entrano in un progetto. Per un periodo mangiano e dormono in una struttura collettiva, intanto viene sollecitata la commissione di Roma sul loro caso e ottengono i documenti per poter rimanere.

Frequentano entrambi corsi di lingua italiana mentre volontari tengono le bambine. Ma dopo qualche mese il progetto in Puglia chiude e vengono inviati a Pordenone, nel settembre 2003: in questo caso l'accoglienza ha come finalità l'inserimento di questa famiglia nel contesto sociale italiano. Per la prima volta si trovano soli, in una casa tutta per loro: la ragazza impara presto la lingua, anche se non sa ancora leggere e scrivere, perché nel suo paese non era mai andata a scuola. Le bambine vanno in asilo. Il marito inizia a lavorare e presto nasce la terza bambina. Cresce la loro consapevolezza come famiglia. Lei, senza la rete familiare di supporto, senza volontari che la aiutino come era avvenuto in Puglia,

impara a gestire la casa e la famiglia e trova anche un lavoro come domestica da un'anziana signora vicina di casa, e va da lei con la più piccola, che ancora allatta. L'inserimento lavorativo ha esito positivo, ma la situazione economica poco brillante di questo periodo offre al marito solo contratti che vengono rinnovati di mese in mese: ciò non permette alla famiglia di trovarsi una casa fuori dal progetto, perché nessuno dà in affitto un'abitazione a chi ha un contratto a breve termine. Quando avranno una casa tutta loro l'autonomia sarà raggiunta: e sono fiduciosi di farcela.

STORIA DI HELENE

Il coraggio di resistere

nipote di quattro anni, vendendoli, prende paura e scappa, loro le sparano e lei muore sotto gli occhi di Helene, che viene violentata e tenuta chiusa in casa per tre giorni. Un'amica, venuta a conoscenza di quanto è accaduto, si reca a casa sua per liberarla con altri amici armati: riescono a far fuggire i militari e le offrono rifugio. In tre giorni riesce ad avere i documenti di viaggio e la fanno salire con l'amica su un aereo diretto a Roma, meta ricorrente nelle vie di fuga dai paesi centrafricani. L'amica contatta a Roma un'altra amica, che accompagna Helena in questura per fare la richiesta di asilo.

Da qui in poi Helene rimane da sola, in un paese che non conosce e di cui non capisce la lingua. Vive alcuni mesi nei pressi della stazione Tiburtina, chiedendo



Helene ha 23 anni e lavora in una fabbrica del pordenonese, divide un piccolo appartamento con un'amica ed ora si sente un po' più sicura, sa che ha un futuro di fronte a sé.

Ha ottenuto lo status di rifugiata e il progetto che l'ha accolta due anni fa le ha dato la forza di vedere con più ottimismo il domani, infondendole una nuova fiducia nei confronti del prossimo.

La sua storia è iniziata tre anni fa circa, in un bel quartiere di Kinshasa, la capitale del Congo, città nella quale viveva, dopo aver ottenuto il diploma in pedagogia, insieme alla sorella, che era compagna di un capo influente del governo di Laurent-Desiré Kabila. Il colpo di stato di Joseph Kabila sconvolge la vita della sorella, che è costretta a nascondersi, nel timore di venire catturata durante le retate contro i capi del regime precedente e i loro familiari. Helene si trova a casa della sorella quando arrivano i militari: la piccola

l'elemosina, finché una famiglia congolese le propone di ospitarla in cambio di un lavoro di baby sitter per i loro figli. Ma per questa famiglia le cose non vanno bene, non si magia ogni giorno, e tutti si trasferiscono a nord, per cercare un lavoro migliore. Helena a Padova lascia la famiglia e gira per alcune città in cerca di lavoro, ospitata da connazionali che, più che aiutarla, tendono a sfruttarla.

A Pordenone arriva alla Caritas e qui viene inviata allo sportello Servizio per i Rifugiati, che inizia a verificare la sua situazione rispetto al permesso di soggiorno e la possibilità di entrare nel progetto per i richiedenti asilo.

Viene alloggiata in un centro di accoglienza della Caritas, si verifica la sua conoscenza dell'italiano e si sollecita la commissione centrale di Roma in merito alla sua richiesta di asilo: nell'ottobre del 2004 ottiene lo status di rifugiato e può iniziare a lavorare regolarmente.

CAMPAGNA TARGET 2015

Le cartoline

- A livello internazionale sono state spedite 265.000 cartoline
- A livello nazionale sono state spedite 50.000 cartoline
- il Tavolo di Pordenone ha spedito 2.000 cartoline

Il Tavolo Target 2015 è riuscito a distribuire nella diocesi circa 3.000 cartoline, richiedendo che le stesse una volta sottoscritte venissero restituite.

La Caritas ha provveduto al rientro e alla spedizione delle stesse.

Questo meccanismo, che ha il vantaggio di monitorare la diffusione, allo stesso tempo prevede uno scarto di "non rientro".

A conclusione dell'esperienza possiamo quantificare in 3.000 le persone sono venute a contatto dell'iniziativa e ben 2.000 hanno provveduto a riportarle presso la Caritas, spesso attraverso referenti parrocchiali.

Questo significa che la sola Diocesi di Pordenone è riuscita a spedire il 4% delle cartoline spedite a livello nazionale ... ci sembra un bel traguardo.

Obiettivo del Tavolo:

informare e sensibilizzare le comunità parrocchiali e l'opinione pubblica.

Modalità di diffusione individuata:

ciascuna realtà componente il Tavolo (Acli, Agesci, Azione Cattolica, Caritas, Centro Missionario, Gruppo per l'Ecumenismo, Pastorale Giovanile, Pastorale Sociale del Lavoro, Pastorale per la famiglia, Ufficio catechistico, Ufficio scuola) ha individuato all'interno del proprio calendario, da febbraio a luglio, degli appuntamenti in cui poter lanciare la Campagna e proporre l'iniziativa dell'invio delle cartoline.

Gli eventi a cui abbiamo partecipato sono: Mostra Pem sull'Aids, Convegno Scout, Festa diocesana Azione Cattolica, Convegno annuale Caritas Parrocchiali, Eticamente - Teglio Veneto, Festa CaPace di Sognare - Valvasone, Convegno fine anno catechisti, incontri presso la Casa dello Studente.

Sono stati organizzati, su richiesta, incontri informativi presso alcune classi del liceo Grigoletti di Pn e presso l'istituto Marconi di Portogruaro.

Non sono mancati gli incontri nelle parrocchie.

Chi ha risposto all'appello:

Le parrocchie coinvolte sono state: Concordia, San Francesco di Pordenone, Cristo Re, Villanova, Sacro Cuore, Vallesoncello, Spilimbergo, Pasiano, Annone Veneto, S.Andrea di Portogruaro, Barbeano, S.Giorgio di Pordenone, Maniago, S.Giuseppe Borgomeduna, S.Giovanni di Casarsa, S. Marco di Pn, Zoppola, Fossalta, Beato Odorico, San Vito al Tagliamento, San Ulderico, S. Agostino, Fiume Veneto.

L'adesione maggiore spetta alla Parrocchia di Concordia con ben 222 cartoline.

Non dimentichiamo l'azione delle associazioni e gruppi, del mondo della scuola e dei privati.

Finalità della cartolina:

La cartolina destinata sia al Primo Ministro Inglese, che ospita il G8, che al nostro Presidente del Consiglio dei Ministri, contiene il seguente appello:

"in occasione del G8, Le chiediamo di riportare questo messaggio ai leader degli altri sette paesi che prenderanno parte al Summit: il 2005 si presenta a voi tutti come un'occasione importante. Mancano infatti solo dieci anni al 2015, scadenza fissata dalle Nazioni Unite per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio".

L'appello mira a dimezzare la povertà nel mondo attraverso:

AIUTI ALLO SVILUPPO: il Nord versa circa 54 miliardi di dollari all'anno al Sud del mondo. Bisognerebbe raddoppiare questi aiuti, in modo tale da arrivare alla destinazione dello 0.70% del Pil entro il 2015.

L'Unione Europea ha promesso di aumentare la quota allo 0.51%, ma questo obiettivo è ancora lontanissimo per l'Italia. Il nostro paese è ultimo in classifica, con 0.15% del Pil

DEBITO: il G7 ha annunciato la cancellazione del 100% del debito dei paesi maggiormente indebitati.

Riccardo Moro - direttore della Fondazione "Giustizia e Solidarietà" della Cei: "la cancellazione si applicherà per ora solo a 18 paesi mentre i paesi a basso reddito sono una settantina e hanno tutti un debito pesante e condizioni economiche difficilissime".

COMMERCIO: negli ultimi 20 anni l'Africa è scesa dal 6 al 2% del commercio mondiale. I paesi ricchi spendono 300 milioni

di dollari per proteggere il loro commercio con sussidi e tariffe. Se l'Africa potesse incrementare anche solo dell'1% le sue esportazioni internazionali, ci sarebbe



una crescita pari a 70 miliardi di dollari. Mentre una mucca europea riceve 2 dollari di sussidi al giorno e una giapponese 4, la media dello stipendio giornaliero di metà della popolazione africana è ancora di 1 dollaro al giorno.

PACE E SALUTE: petrolio, diamanti, metalli preziosi e altre risorse naturali sono al centro dei conflitti in Africa.

Risorse che servono a sostenere il tenore di vita dei paesi sviluppati e sulle quali i vari dittatori e "ribelli" africani hanno costruito le loro fortune alimentando i propri eserciti.

Si chiede una moratoria sulla vendita di armi e impegni per non sovvenzionare il commercio con regimi dittatoriali e violenti. Di pari passo va sostenuta una campagna per l'accesso ai farmaci essenziali.

Prospettive per il futuro:

il Tavolo, fin dalla sua costituzione, si è posto la sfida della continuità del tempo. La cartolina ha rappresentato sicuramente un punto di partenza, ma il traguardo del 2015 è ancora lontano.

Per questo l'attività di sensibilizzazione e informazione continuerà nel tempo, cercando di darsi degli obiettivi sia nel breve che nel medio-lungo termine.

Ad oggi le attività pianificate per il futuro sono:

- l'organizzazione della marcia per la pace del 1° gennaio
- la creazione di un'equipe che progetterà un percorso formativo da proporre alle scuole sulla traccia degli otto obiettivi

Erika Della Bella

CAMPAGNA INTERNAZIONALE SUGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

I POVERI NON POSSONO ASPETTARE



CAMPAGNA TARGET 2015

Gli 8 obiettivi

Alcune realtà cattoliche della Diocesi (Acli, Agesci, Azione Cattolica, Caritas, Centro Missionario, Gruppo per l'Ecumenismo, Pastorale Giovanile, Pastorale Sociale del Lavoro, Pastorale per la famiglia, Ufficio catechistico, Ufficio scuola) hanno costituito un Tavolo permanente, con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla Campagna Target 2015.

La Campagna si riferisce agli otto obiettivi stabiliti nel 2000 dai 189 Paesi dell'Onu, da raggiungere progressivamente entro il 2015, per ridurre la povertà e migliorare le condizioni di vita della popolazione mondiale.

La Campagna Target 2015 è coordinata, a livello nazionale, da Volontari nel mondo – FOCSIV e Caritas Italiana, mentre il riferimento internazionale è la CIDSE (Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo e la Solidarietà), una rete internazionale di 15 organizzazioni cattoliche di cooperazione internazionale dell'Europa, del Nord America e Nuova Zelanda.

Alla realizzazione del Target 2015 concorrono i seguenti otto obiettivi:

1. dimezzare la povertà estrema e la fame: 1/5 della popolazione mondiale oggi vive ancora con meno di 1 \$ al giorno. Si tratta di più di 1.200.000.000 di persone che ogni giorno rischia la morte e vede compromesso il proprio sviluppo

fisico e mentale;

2. assicurare l'istruzione elementare a tutti i bambini e le bambine del mondo: 60 milioni di bambini, nella sola Africa, non hanno accesso all'istruzione elementare; il 60% sono femmine. Complessivamente sono 120 milioni i bambini al mondo che non vanno a scuola.

Questo significa che una larga fascia delle nuove generazioni non saprà né leggere né scrivere;

3. promuovere la parità tra i sessi: 2/3 della popolazione analfabeta è costituita da donne, e il tasso di impiego delle donne è di 2/3 rispetto a quello degli uomini;

4. ridurre la mortalità infantile: ogni anno quasi 11 milioni di bambini muoiono prima del loro quinto compleanno, principalmente a causa di malattie prevenibili;

5. ridurre la mortalità materna: la sfida è ridurre di 3/4 il rapporto di donne che muoiono di parto.

Le precarie condizioni igieniche, l'assenza di personale qualificato, la malnutrizione e le malattie sono causa ogni anno della morte di 500.000 donne e di un numero ancor più alto di orfani;

6. combattere l'Aids, la malaria e le altre epidemie: 40 milioni di persone vivono con l'Hiv, di essi 5 milioni hanno contratto il virus nel 2003.

Il G8 è impegnato a garantire l'accesso ai farmaci antiretrovirali al maggior numero possibile di persone malate, ma in Africa solo l'8% dei malati riesce ad averli.

Nel 2001 era stato anche istituito, dai paesi più ricchi del mondo, il Fondo Globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria.

Ma i contributi non sono sufficienti.

Attualmente mancano 700 milioni di dollari per il prossimo ciclo di finanziamenti che dovrebbe partire a ottobre e che viene rimandato dal 2004;

7. garantire la sostenibilità ambientale: i governi si sono impegnati a integrare nelle politiche e nei programmi nazionali, i principi dello sviluppo sostenibile, per garantire la salvaguardia delle risorse naturali e renderle fruibili per tutti.

In realtà, ancora oggi, 1.100.000.000 di persone non hanno accesso all'acqua potabile;

8. sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo: garantire la trasparenza dell'attuale sistema commerciale, prevedere regole che lo rendano più aperto e che permetta di instaurare rapporti più equi tra Paesi industrializzati e Paesi del Sud del mondo.

La pratica del dumping (la vendita sotto costo) distrugge la possibilità di sopravvivenza delle popolazioni, soprattutto africane, che non riescono a competere con i prodotti occidentali.

Erika Della Bella

LA CARITAS RINGRAZIA

Nel mese di ottobre del 2004, si è posto in essere un partenariato fra le Caritas diocesane di Concordia – Pordenone, Gorizia, Trieste ed Udine e la Federazione delle 16 Banche di Credito Cooperativo insediate nel Friuli Venezia Giulia al fine di assicurare, attraverso l'emissione di un particolare prestito obbligazionario di 5 milioni di euro, un sostegno alle attività delle Caritas medesime, perché riconosciute come realtà particolarmente attente e consapevoli dei bisogni del territorio e in grado di rispondere con tempestività e senza spreco di risorse alle richieste di aiuto. Le BCC sono Enti che non hanno alterato la loro originaria funzione pensata dai promotori delle prime Casse Rurali ed Artigiane che avevano come obiettivi la salvaguardia e valorizzazione delle finalità mutualistiche, accompagnate da principi etici e di solidarietà, particolarmente legate e presenti sul territorio tra la nostra gente.

La particolarità dello strumento finanziario stava nel fatto che il sottoscrittore si impegnava a retrocedere, per tutta la durata triennale del prestito, una quota del 2% del suo ricavo netto a favore delle attività delle Caritas.

Siamo arrivati alla prima scadenza cedolare e le BCC hanno puntualmente provveduto ad accreditare alle Caritas la somma di Euro 12.686,6 (3.412,50 a Pordenone).

Le Caritas ringraziano:

- le BCC per la disponibilità nel fare da veicolo a questa nuova forma di attenzione verso la solidarietà;
- i sottoscrittori per la sensibilità nel rinunciare a una quota delle loro spettanze.

Va infatti apprezzato lo sforzo fatto per coinvolgere positivamente anche il mondo della finanza, in linea con il mandato e compito riservati alle Caritas che sono anche quelli di rendere attenta la comunità intera dei bisogni dei poveri e delle situazioni di sofferenza.

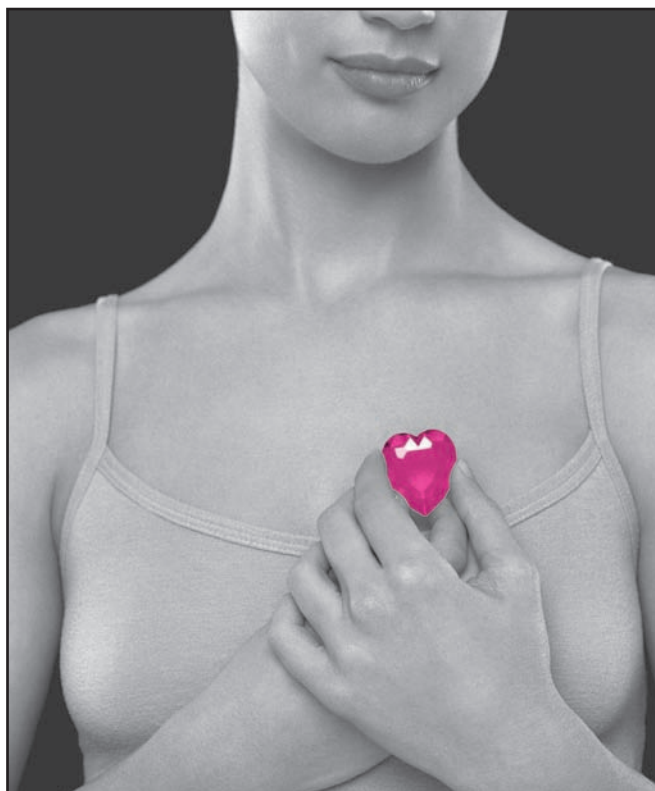
Come sono state utilizzate le somme messe a disposizione dalle Caritas?

Esse hanno contribuito a *finanziare interventi in favore:*

- di mamme con minori;
- di famiglie in difficoltà economiche (sempre più numerose);
- di immigrati regolari in cerca di prima accoglienza.

agosto 2005

CARITAS DIOCESANA DI CONCORDIA - PORDENONE



Obbligazioni Etiche.
Investi con la testa,
scegli con il cuore.